

Il domenica di Quaresima (anno C)

Lectures: Gen.15,5-12.17-18;Sal.26;Fil.3,17-4,1;Lc.9,28-36

Siamo da poco tempo nel periodo della Quaresima. Come altre volte abbiamo sottolineato i tempi dell'anno liturgico trovano una corrispondenza nei tempi della vita personale e, ancora più vistosamente nei tempi dell'intera storia umana. Così la storia dell'uomo conosce un tempo di Avvento, che corrisponde all'attesa del Signore, senso della storia e di tutte le cose. Ha conosciuto un tempo del Natale, corrispondente al periodo storico in cui è nato il Signore, ma anche ai quei periodi della storia nei quali la fede in Cristo è comune agli uomini e trova o ritrova la sua evidenza presso i popoli. Così vi è un tempo di Quaresima e un tempo pasquale.

In questa prospettiva la storia intera è una Quaresima, è il tempo della prova e della tentazione dell'uomo, è il tempo della conversione dell'uomo. E' il tempo nel quale si deve lottare per non cadere nella logica delle apparenze, ed imparare, invece quale sia la giusta comprensione della realtà.

La Quaresima è una scuola di cultura. Ad essa si va per apprendere la verità. Come ci suggerisce la liturgia di oggi la Quaresima conosce dei momenti di trasfigurazione: essa non è esclusivamente mortificazione, ma è occasione di esperienza. Da questi momenti si deve imparare l'ottica con la quale accostare tutto. Le cose sono fatte per essere segno, occasione di memoria di come si è conosciuto nei momenti di trasfigurazione, perchè essi sono i momenti in cui la verità coincide con l'apparenza delle cose.

Una prima annotazione che ci viene dal Vangelo è che la trasfigurazione va domandata, perchè possa essere accolta quando viene donata. Essa avviene mentre Gesù con i discepoli salgono sul monte a pregare.

La seconda osservazione è che essa è data in modo manifesto ad alcuni, perchè siano cambiati umanamente presso tutti gli altri. La verità di Cristo si rende manifesta presso gli uomini attraverso il miracolo del cambiamento dell'uomo. La trasfigurazione di Cristo è origine della trasfigurazione di coloro che lo hanno visto trasfigurato.

La reazione della debolezza umana di fronte alla presenza trasfigurata, divina è caratterizzata da due fattori, evidenziati dalle letture.

- Il primo fattore è il torpore. Gli apostoli furono presi dal sonno. Così anche Abramo viene colto da un torpore nel momento in cui Dio si manifesta presente a lui per concludere l'Alleanza. Questo sonno è presente regolarmente nella scrittura ogniqualvolta Dio compie qualche intervento

presso l'uomo. Lo troviamo in Adamo all'atto della creazione della donna; lo troviamo qui in Abramo nel momento della conclusione dell'Alleanza; lo ritroviamo nel Vangelo, nell'orto degli ulivi, quando Gesù soffre la sua agonia, e i discepoli non reggono e cadono addormentati. Esso ci suggerisce l'idea dell'impotenza umana a compiere ciò che in quei momenti si sta compiendo, una specie di passività dell'uomo e la sottolineatura dell'azione di Dio soggetto dell'opera della creazione della donna, dell'Alleanza antica, della redenzione dell'uomo. L'uomo senza la grazia, con le sue sole forze non riesce neppure ad aderire, anche se la sua libertà è essenziale; ma: "Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre".

E poi la paura. La presenza divina ha qualcosa di tremendo e di insostenibile umanamente. E' la paura di non essere adeguati, di non essere degni della vicinanza di Dio. Nel Vangelo di due domeniche fa Pietro chiede a Gesù di allontanarsi, perchè si sente peccatore. Ma Dio è misericordia, è la forza dell'uomo e toglie la paura e anzi, dà all'uomo la forza di assumere un compito, una vocazione. Come può venire data questa sicurezza? Attraverso la strada elementare dell'ascolto: "Questi è il Figlio mio, l'Eletto; ascoltatelo".

Certamente chi come quegli uomini ha visto Gesù trasfigurato non può averlo più dimenticato per tutta la vita e ogni momento successivo è stato guidato da quel ricordo, spiegato da quell'avvenimento. E' pedagogia alla croce la trasfigurazione. essa avviene poco prima della Passione, perchè si capisca che il destino della sofferenza e della morte assunte è quel cambiamento glorioso. Questa è la prospettiva della vita; questo il senso della Quaresima della condizione terrena: essere vissuta come conquista di una comprensione delle cose in vista della glorificazione. La vita si fa così grandemente umana.

Lugo, 23 febbraio 1986